

Il 25 agosto 1929 il giovane Domenico Dasso cercava sabbia, "sura", da caricare sul leudo. Fu freddato nel mare di Cogoleto da un finanziere. E da allora non è più tornato nella sua Sestri

Quella tragica notte d'estate in cui un surairo perse la vita

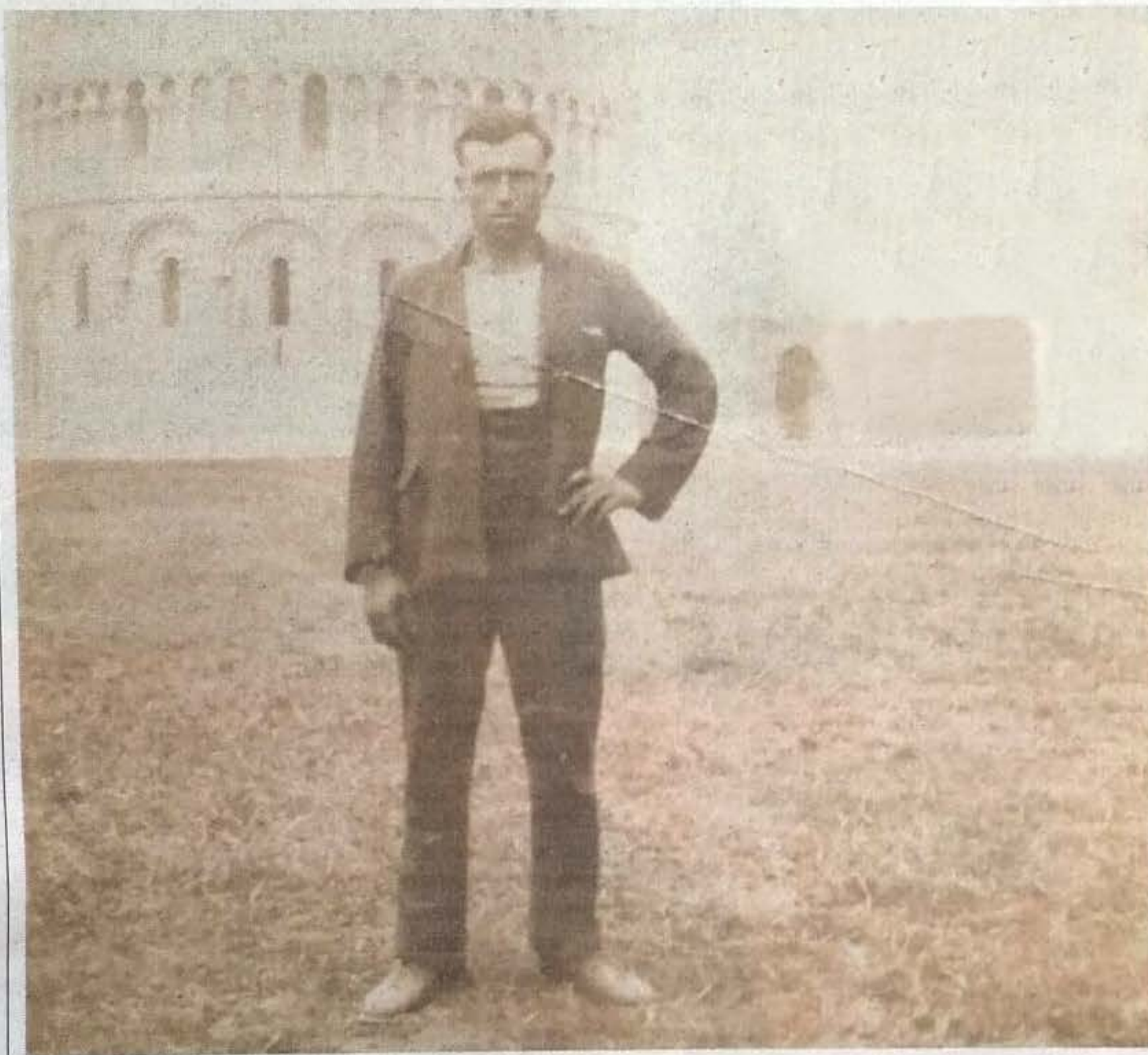
IL RACCONTO

Mario Dentone

Mi dice Gian Renzo Traversaro, che col leudo "Nuovo Aiuto di Dio" e l'Associazione amici del Leudo di Sestri tiene viva per tutti noi la Storia marinara dei leudi, da Riva a tutta la Riviera: "Tu che hai scritto di Geppin da Moneglia nel tuo romanzo, restituendo storia e dignità ai surairi, alle loro fatiche e ai loro rischi, sai la storia di Domenico?"...

I surairi erano quei giovani che lungo le spiagge della nostra riviera, e non solo, marinai di fatica vera e schiena rotta già in giovane età, caricavano i leudi di sabbia, per noi la "sura"; surairi loro e surairi i leudi, per portare a casa pane e se andava bene companatico, e latte per i figli. E via avanti e indietro con quelle pesanti coffe in spalla sulle precarie passerelle dalla spiaggia alla barca, carica e scarica, perché quella sabbia andava poi al commercio edile, o talvolta a far zavorra ai grandi velieri nel porto di Genova, e spesso di notte, nel buio totale che però sul mare non è mai buio, sottovoce che neanche il mare parlava, che quasi dovevi trattenere l'affanno dello sforzo, che anche il silenzio della fatica dovevi imparare, perché...

Perché quasi sempre dovevano lavorare "clandestinamente", perché il lavoro ci voleva, il cliente pretendeva, ed erano belle le palanche per campare, ma i permessi regolari per togliere sabbia da quella spiaggia o quell'altra arrivavano quando e se arrivavano



Domenico Dasso in una foto degli anni Venti che lo ritrae a Pisa, davanti alla celeberrima torre

e mica si poteva stare due tre settimane fermi ad aspettare, e i finanziari che perlustravano le coste soprattutto per il traffico di contrabbandieri, e pur sapevano di quei commerci, quando sentivano, o vedevano, spesso chiudevano un occhio, oppure sparavano in aria e i surairi, uomini e barca, riprendevano il mare nella fuga.

Domenico Dasso era uno di quei surairi, agli ordini di padrone Clemente Sacchetti, entrambi di Sestri Levante, così gli altri marinai dell'equipaggio, come Giovanni e Bartolo-

meo Perazzo: tutti amici, e il padrone Sacchetti pagava bene perché guadagnava bene, e sapeva trovare spiagge buone, di sabbia buona, da Riva a Lavagna, da Noli a Cogoleto nel ponente. E proprio là, quella notte del 25 agosto del 1929, che non era come oggi che in pieno agosto in certi posti c'è più vita di notte che di giorno, il padrone Sacchetti diresse vela e timone a fare ricco bottino e quindi buon guadagno. Tutto filava liscio, anche il mare era liscio, e la sabbia era fine, di quella che nei cantieri pagavano bene, e Do-

menico e gli altri marinai, cofa in spalla, passo lento ma sicuro su quella passerella, caricavano e scaricavano. Silenzio, e se serviva una parola era un sussurro che manco il mare sentiva, quando una voce lontana ruppe quel silenzio che sembrava magico, e subito tutti, da bordo, via la tavola e via di vela a cercare il vento.

Padrone Sacchetti e i suoi marinai sapevano che fuggendo tutto sarebbe finito con un po' di paura e qualche colpo di schioppo per aria, così, tanto per dire "scappate, vi abbiamo sorpresi". Sempre quella

storia, che mica i finanziari avevano la veloce barca per inseguirli, e mica si tuffavano per raggiungerli a nuoto; e dopo la paura si pensava già a un'altra spiaggia e una prossima notte. Anche quel finanziere quella notte sparò, forse era giovane, inesperto, o forse ebbe lui stesso paura, e sparò...

Ma non per aria a lacerare la notte e dire "scappate", sparò quel finanziere, nel buio, ma verso il leudo, e uccise il marinaio Domenico Dasso, di anni ventotto, celibe, da Sestri Levante, come recitava l'atto di morte del "Municipio di Cogoleto". Deceduto, si legge, alle due di notte, ma non si dichiara come e perché, e il padrone Clemente Sacchetti fu arrestato, e il leudo fu sequestrato.

Così Dasso Domenico fu Vincenzo e Muzio Gaetana fu sepolto in quel cimitero, a Cogoleto, mentre padrone Sacchetti fu graziato e scarcerato grazie addirittura alla sensibilità della Regina Elena che accolse con pietà la lettera di supplica della moglie Palmira. Invece Domenico è ancora là, non è tornato neanche da morto a casa, si può dire che da quasi un secolo è in un cimitero non suo, perché anche la morte chiede una casa, un parente che ti venga a trovare. Chissà dunque che un giorno gli "Amici del leudo" non trovino modo, nel ricordare il povero Domenico Dasso e con lui il mondo dei surairi, ragazzi schiena rotta per campare, di riportare nella sua Sestri quella salma da novant'anni dimenticata nella terra dell'altra riviera.

Già uno scrittore, a firma G. De Cibe, il 17 febbraio 1950, sul "Corriere Mercantile" raccontò di un giovane surairo ucciso da un finanziere da quelle parti, forse fu un racconto giuntogli per voce di popolo. Anche quello scrittore era di Sestri, e il suo vero nome era Giovanni Descalzo. Oggi di quel giovane morto abbiamo documenti e atti e abbiamo i nomi dei suoi compagni, ed era un nostro giovane, capace anche lui, pur nella fatica, di sognare un domani. —

L'autore è scrittore e saggista